

# Per i diritti di Kassim 30 deputati in campo

**Claudio Gatti**

NEW YORK. Dal nostro inviato

El Kassim Britel è nato in Marocco ed è di religione islamica. Anzi, è un islamista. Emanuele Fiano è nato a Milano ed è di religione ebraica. In quanto deputato (Pd) è uno degli esponenti più in vista della comunità israelitica milanese e italiana. È un fervente sostenitore di Israele e membro del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica, l'organo di controllo sui servizi segreti, e si occupa quindi delle più delicate questioni di sicurezza nazionale.

Insomma, se ci sono due persone lontane anni-luce l'una dall'altra sono el Kassim Britel ed Emanuele Fiano. Due persone che non hanno forse nulla in comune. Eccetto una cosa: sono entrambi cittadini italiani. Fiano, da quando è nato. Britel, da quando si è sposato ed ha acquisito la cittadinanza. In quanto italiani, godono degli stessi diritti civili. O perlomeno così dovrebbe essere.

Da oltre sei anni - nel silenzio delle istituzioni e dell'opinione pubblica italiana - quei diritti sono però negati a Britel. A dirlo non sono solo il Parlamento europeo e le maggiori organizzazioni per i diritti civili internazionali. Da ieri è anche Emanuele Fiano.

In un'interpellanza urgente al Governo, firmata da altri 30 parlamentari, Fiano ha denunciato l'indifferenza e l'incrazia con cui il Paese ha finora trattato la tragedia di Britel. Il deputato ebreo, pro-Israele che fa propria la causa dei diritti dell'islamista.

«È una questione di diritti civili - spiega Fiano - ed è proprio quando rispetta e fa rispettare i diritti di chi ha idee non condivise da molti o persino condivisibili che uno Stato dimostra di essere veramente democratico e un Paese vera-

## LA VICENDA

### Passaporto italiano

■ Abu el Kassim Britel, 41 anni, è un cittadino italiano di origine marocchina. È islamista

■ Nel 2000 la questura di Bergamo indagò su di lui perché a casa del fratello sarebbe passato una persona sospettata di appartenere a una cellula terroristica in Italia

■ Nel marzo del 2002 è stato arrestato in Pakistan e trasferito in Marocco in un'operazione di extraordinary rendition della Cia nel maggio del 2002

■ Accusato di appartenere a una cellula terroristica, in Marocco è stato ancora torturato e condannato a 15 anni (ridotti a 9 in appello). Ora si trova in prigione a Casablanca

■ Nel 2006 la magistratura italiana ha lasciato cadere ogni accusa contro Britel

## BATTAGLIA DI CIVILTÀ

Emanuele Fiano, attivista filo-israeliano, guida l'iniziativa a tutela del militante islamico, da sei anni in carcere in Marocco

mente civile».

Sulla vicenda di el Kassim Britel, almeno fino ad adesso, l'Italia e gli italiani non hanno superato questo test. Negli ultimi sei anni, i tre Governi che si sono succeduti non sono riusciti a far nulla. Né l'opinione pubblica ha mai dato alcun peso alla tragedia di Britel. Al contrario, pochissimi sanno che è stato arrestato senza motivo nel marzo del 2002 in Pakistan, che è stato torturato, trasportato forzatamente in Marocco in una di quelle operazioni clandestine che la Cia ha

battezzato *extraordinary rendition*. Che lì è stato ancora torturato e quindi condannato prima a 15 e poi a 9 anni di carcere dopo un processo ritenuto illegittimo dalle maggiori organizzazioni per i diritti umani del mondo. E che ora, solo una grazia del sovrano marocchino può liberarlo.

«Se Britel fosse stato un missionario cattolico arrestato, torturato e tenuto in carcere dai talebani, l'Italia sarebbe scesa in piazza a chiederne il rilascio. Ma siccome non lo è, il Governo e il Paese lo hanno finora ignorato», dice Francesca Longhi, avvocato di Bergamo che da cinque anni si batte per la liberazione di Britel. Che aggiunge: «Quella di Britel non è evidentemente una causa popolare. Ma il fatto che un deputato che non ha alcuna affinità politico-culturale con Britel, anzi ha accesso alle informazioni dei servizi segreti, l'abbia fatta propria dimostra quanto merita».

Per gli italiani è indubbiamente difficile immedesimarsi in Britel. Non solo perché non è nato italiano. Ma per il suo fondamentalismo religioso. Nel 2000, la Questura di Bergamo aprì su di lui un fascicolo, in base al fatto che in casa del fratello sarebbe passato un sospetto responsabile di una cellula terroristica in Italia. Ma alla fine non è mai stato trovato nulla di concreto. Né tantomeno di criminale. «Il 29 settembre 2006 il Gip presso il tribunale di Brescia», si legge nell'interpellanza di Fiano, ha archiviato il caso accogliendo la richiesta del Pubblico ministero per «totale insussistenza di elementi di accusa processualmente utilizzabili».

Poiché non abitava in Marocco da anni, non poteva essere colpevole di alcunché neppure in quel Paese.